

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4695
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475574-1-2-34
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malaida) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Opedali	4756741
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310036
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5973239
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rivoluzione auto	6769638
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-88177

Coop auto	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Reti luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Herza (autonoleggio)	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ri ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acoltra!	
UH Utenti Atac	5921462
S.A.F.E.R. (autoine)	46934444
Marozzi (autoine)	490510
Pony express	460331
Citycross	3309
Avis (autonoleggio)	861652/8440890
Herza (autonoleggio)	47011
Biciniolleggio	547991
Collalti (bici)	6543394
Servizio emergenza radio	67661
337809 Canale 9 CB	
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Co. J. J. piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammino corso Francia, via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone	

Dal piacere della festa al dolore dello stupro

MARCO CAPORALI

Astato
di Roberto De Giorgio. Con Anna Spada e Daniela Macari. Regia di Carlos Velazquez. Scenografia e costumi di Daniela Scaroni. Teatro dell'Orologio

Le musiche della luna park accompagnano l'ingresso in sala degli spettatori. Si immaginano abbracci da balera, giri di valzer, e si vedono stese sul palco, immobili con abiti strappati, due ragazze nel dormiveglia del dopo violenza. «Violente, stuprate», dice Sandra, la più adulta e disposta a reagire all'impresa criminale consumata sul suo corpo, spiegando la causa della scena desolata, del ballabile interrotto da acute dissonanze, dell'ambiente degradato in cui si svolge l'azione, anzi, l'assenza di azione. E' tutta infante, soffocata, priva di spigli, la recitazione di Anna Spada, nei panni della ragazza più giovane, disillusa e ignara delle gioie amorose, mentre a Sandra dà voce Daniela Macari, con sofferto e fermo desiderio di rivalsa.

Nel clastrofobico antro in cui la festa si è trasferita, l'uomo è un assente supratutto o un presente neturbino, che con i colpi secchi delle cassette rovesciate nei bidoni, tra scritte oscure e simboli urbani, perseguita la psiche sconvolta, pronta a vibrare a ogni minimo contatto con l'esterno, delle impaurite prede, ridotte allo stato di rifiuto ai pari delle monedezze che ne circondano gli atti. Viene in mente il film di Silvano Agosti *D'amore si vive*.

In quanto a volontà di colpire nello stomaco suscitando malessere tramite malessere, senza mezzi termini e sfaccettature godibili. Pare questo l'intento, fin troppo didascalico, del regista Carlos Velazquez. Esempio di teatro-verità, a cui le due giovani attrici danno il pathos e la concentrazione necessari alla resa del crudo reale, lo spettacolo ha il battito cardiaco dello stupro, il sapore intollerabile della ripresa in diretta. Così si ellimina qualsiasi ammiccamento pubblicitario, e l'erotismo scacciato non rispunta da qualche angolino, a proposito di violenza sessuale e di assenso di gruppo.

Purtroppo la semplificazione dei dati psicologici, ai limiti di uno schematico privo di sfumature, di battute degne di interesse, di invenzioni sceniche, risolve nella platealezza quel che ha bisogno di increspature, di sondaggi, di tentativi di analisi. Chi da sempre è stato ridotto ad oggetto da consumare (la selvatica Anna che non conosce amore) trova infine la forza di ribellarsi. Ma come avviene la metamorfosi da oggetto a soggetto? Vengono dettate le voglie di purificarsi e di segnarsi a dito non basta a vivificare il testo, fondato su un parlare stereotipato, esclamativo e sciatto, nonostante l'immediata imitazione partecipativa e sofferta (con ammirevole sforzo di personalizzare l'impersonale scritto) delle attrici dell'incubo con le vittime evocate.

Con il titolo «Metafore» i due artisti espongono alla Galleria dell'Oca

Le schegge di Kounellis e Paolini

ENRICO GALLIAN

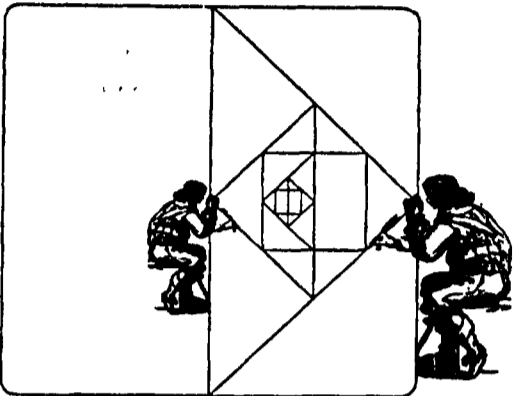
Due autori della stessa generazione che quasi, mostrando come mostrano il loro fare, divergono sebbene abbiano ben presente lo stesso obiettivo: quel lucido lontanissimo che è la concettualità senza opere, senza clamori ma pur sempre presente. Concettualità quella di Jannis Kounellis e Giulio Paolini le cui opere (esposte alla Galleria dell'Oca, via dell'Oca 41 fino al 30 ottobre) ne sono una conferma. Non concettualità inespressa o afasica, ma sofferta e programmata fin dal loro apparire sulla scena artistica.

Dalla fine degli Anni Cinquanta ne han fatta di strada sempre con un programma a lungo raggio, esponendo solo schegge e frammenti di idee che concettualizzavano solo ed esclusivamente le idee. Ecco, erano le idee che permettevano di accostare i due autori al progetto artistico e solo a quello. Il progetto artistico in fondo non è un manifesto o proclama che darsi voglia, ma legge estetica legata al comportamento. E come si vive il progetto e come si mostra e non con la mascheratura dell'essenza del progetto che si vive il comportamento artistico sino in fondo.

Vivere l'arte come i due artisti in questione al di là dell'opera vuole dire ricogliersi al Mediterraneo e alla tra-

dia greca per Kounellis e alla Rivoluzione francese e all'arte anglosassone per Paolini. Il bel gesto del minuetto della tela bianca di Paolini e il ferro rugginito che soffoca la lotta povera e il segno progettato di una catastrofe immane sempre a portata di mano e che dovrà accadere da un momento all'altro per Kounellis, hanno fatto senz'altro i conti con l'arte immaginaria e mai prodotta di Marcel Duchamp: sempre pronto a tutto il malfattore, il testolante irraggiungibile Duchamp, lancio guanti di sfida artistica e poi nell'esilio quasi dorato americano, rimascolando le carte in tavola, finì il gesto artistico dietro una scacchiera con «pezzi» da solo con appena un alito di vento che gli altava attorno ai pochi filugli rimasti sul cranio.

Posizione artistica questa non certo facile quando i percorsi paralleli conducono così lontano, fino all'opera totale, completa di tutto e massimamente bella. Programma spettacolare che completa questa fine di secondo millennio e che quando si potrà «leggere» avrà prodotto anche un codice inequivocabile sulla contemplazione. Decaduta l'osservazione che prese il posto del «vedere» un'opera ritornando alla contemplazione strumento suggestivo che fa parte del corredo della lettu-



ra religiosa dell'opera d'arte, arriveremo all'assoluto silenzio artistico. Il clamore, lo sconquasso, il cencioso condolere da ricchi per luoghi sacri artistici verrà spazzato via e la contemplazione trionferà. Questo sembrano testimoniare le opere di Kounellis e Paolini: questo è il culmine del loro programma, e il naufragar gli è dolce in questo mare.

Il titolo «Metafore» suffragato il programma comune: titolo senza ambiguità né misteri. Metafore di immagini che non dicono nulla se non l'esistere come materiali ed immagini. Metafore di risultati artistici che approdano alla decoratività decorata senza

minimamente inficiare il concetto del «bello assoluto». Belle metafore dell'inoppugnabile verità della metafora quando metaforizza i materiali e il programma per l'installazione della materialità dei materiali. Ed è in questo gioco dissacrante e dissacratorio che la metafora risulta metafora vera.

La retoricità della retorica nella lettura della contemplazione autocontemplativa: il senso ultimo è questo e la rivoluzione prosegue su questi binari nella convinzione che la miseria del miserevoli sguardi osservano solo la contemplazione che verrà, al di là a venire, oltre gli steccati dell'usuale perbenista.



Lorenzo Barbieri; sopra a sinistra un quadro di Giulio Paolini, a destra di Gianni Kounellis; in basso a sinistra un disegno di Marco Petrella

Barbieri, un anonimo ricercatore della nuova frontiera archeologica

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Sono originario di una regione ritenuta caldissima: la Romagna. Ne ho attinti tutti i caratteri, positivi e negativi, ma, soprattutto, il desiderio di apprendere, essere attivo, ribelle alla coercizione. Soprattutto alla coercizione di pensiero». Non ci sono parole migliori che le sue per ricordare Lorenzo Barbieri, un grande «archeologo amatore» sconosciuto al più, ma che occupa un posto di primo piano nella storia ancora da scrivere dell'antica Ostia e dei suoi porti.

Barbieri è morto il 23 maggio scorso nella sua casa di Tor Lupara, ma la notizia della sua scomparsa è giunta solo pochi giorni fa, cosa a riprova dell'anonimato impostogli dalle ferree leggi dell'archeologia istituzionale, che negli ultimi trent'anni aveva costantemente rigettato le sue ricerche, condotte con metodi d'avanguardia. Da quell'anonimato Barbieri era uscito in occasione del film recentemente diretto da Paolo Isola, «Ritrovando la storia nel territorio», ricostruzione filmata degli eventi che lo portarono, insieme a Giorgio Pancoloni, alla scoperta di un'Ostia

«primigenia», un'altra città - più antica di tre secoli di quella attualmente conosciuta - fondata dal re romano Anco Marzio nella zona di Castelporziano, sulle rive della vecchia foce del Tevere.

Nato nel 1902 a Imola, appena ventenne Barbieri si trasferisce in Africa con in tasca un diploma di agronomo. Subito il suo lavoro di agronomo si confonde con la passione per l'archeologia perché, come dice egli stesso, «la mia professione era quella di ri-muovere la terra, esaminarla, conoscerne la natura e stratificazione, gli elementi». Archeologo outsider batte praticamente tutti i siti archeologici del Nord Africa: la Cirenaica, le rovine di Toledmaide, l'Algeria, il Fezzan, il Gebel.

Nel 1955 l'agronomo arriva ad Ostia, e qui comincia la parte più originale: sulla base della sua conoscenza del terreno, ipotizza l'esistenza di un vasto lago interno alimentato dal Tevere, ipotesi poi confermata da successivi studi geologici. Fra l'ostilità manifesta di tutti gli studiosi romani (la eccezione lo soprintendente di

Ostia Antica, il prof. Pietrogrande, che lo riceve la notte nella Rocca del castello di Giulio II, di nascosto dai colleghi, per esprimergli il suo appoggio), Barbieri raccoglie reperti, segnala nuove scoperte, e giunge a individuare il sito dell'antico porto della Roma repubblicana proprio nello stagno di Ostia.

Nel 1982 Barbieri cede alla Cooperativa di ricerca sul territorio l'intero suo archivio, composto da migliaia di documenti, ma non passa il testimone della ricerca, che conduce con incredibile energia fino alle soglie della morte. Ultimamente il vecchio romagnolo aveva cominciato a girare con Isola un nuovo documento filmato, dedicato ai suoi sessant'anni di ricerche e alla sua tecnica preferita, quella dello «spiedo» o «spillo», un particolare tipo di sondaggio del sottosuolo da sempre praticato dai tombolari, a costi bassissimi e con grandi risultati.

Una lezione, quella di Barbieri che, seppur con ritardo, forse darà qualche frutto: alla proiezione commemorativa svoltasi qualche giorno fa all'Axa hanno assistito con interesse studiosi e archeologi ufficiali, attirati dal fascino della scoperta di una nuova frontiera archeologica proprio sotto i loro occhi.

Lorenzo Barbieri; sopra a sinistra un quadro di Giulio Paolini, a destra di Gianni Kounellis; in basso a sinistra un disegno di Marco Petrella

Lorenzo Barbieri; sopra a sinistra un quadro di Giulio Paolini, a destra di Gianni Kounellis; in basso a sinistra un disegno di Marco Petrella

La mostra «Arte contemporanea israeliana dalla collezione Joseph Hackney»

Il Teatro dell'Opera di Roma intende trasformare la stagione estiva delle Terme di Caracalla in un festival musicale. Lo ha detto il soprintendente Gian Paolo Cresci durante le prove della «Aida» che mercoledì andrà in scena con Maria Chiara nei panni della celebre eroina verdiana. Ad arricchire il programma operativo vi saranno, infatti, anche concerti pomeridiani, mostre di scultori-scenografi (Ceroli, Mastrolanni) e serate speciali. Fra queste, il 24 luglio il «Concerto per il cinquantenario di Caracalla» con Marilyn Home, Eva Marton, Aprile Millo, Katia Ricciarelli, Cecilia Gasdia, Lucia Alberti e Giusy Devinu.

L'arte contemporanea israeliana dalla collezione Joseph Hackney

La mostra «Arte contemporanea israeliana dalla collezione Joseph Hackney»

Il Teatro dell'Opera di Roma intende trasformare la stagione estiva delle Terme di Caracalla in un festival musicale. Lo ha detto il soprintendente Gian Paolo Cresci durante le prove della «Aida» che mercoledì andrà in scena con Maria Chiara nei panni della celebre eroina verdiana. Ad arricchire il programma operativo vi saranno, infatti, anche concerti pomeridiani, mostre di scultori-scenografi (Ceroli, Mastrolanni) e serate speciali. Fra queste, il 24 luglio il «Concerto per il cinquantenario di Caracalla» con Marilyn Home, Eva Marton, Aprile Millo, Katia Ricciarelli, Cecilia Gasdia, Lucia Alberti e Giusy Devinu.

A Caracalla non solo lirica In programma concerti e mostre

Il Teatro dell'Opera di Roma intende trasformare la stagione estiva delle Terme di Caracalla in un festival musicale. Lo ha detto il soprintendente Gian Paolo Cresci durante le prove della «Aida» che mercoledì andrà in scena con Maria Chiara nei panni della celebre eroina verdiana. Ad arricchire il programma operativo vi saranno, infatti, anche concerti pomeridiani, mostre di scultori-scenografi (Ceroli, Mastrolanni) e serate speciali. Fra queste, il 24 luglio il «Concerto per il cinquantenario di Caracalla» con Marilyn Home, Eva Marton, Aprile Millo, Katia Ricciarelli, Cecilia Gasdia, Lucia Alberti e Giusy Devinu.



Uno straccio d'indizio per capire il Coattopop

«Ci vorrebbe uno straccio d'indizio. Miki Mambro-Bazzotti mise il punto. Critico d'arte e d'arie poetiche rombanti, trombadorista dal doppio senso in agguato tra i pentimenti, aveva riconosciuto sul 492, seduto accanto a lui, il poeta metropolitano, rimatore in chiave dionisiaca. Attese che gli occhi immobili di Dante De Joris scorissero la risposta culturale a tanta acutezza lessico-apparente. Nel silenzio continuò a fare di sì con la testa. E continuò a dondolarsi mosso dagli armonizzatori rugginosi dell'Atac: avrebbe aggiunto sostanza se la forma, da sola, non avesse reso già tanto omaggio all'affaire culturale.

In quel preciso istante in cui l'autobus s'infilava nel futuro della storia dell'arte, Mambro-Bazzotti ignorava che De Joris aveva studiato rime sciolte dal re del Coattopop, Werner Mambor, e carmi onirici dal ricercatore di mezzi di produzione smessi, Gennarino Suvverali. Dunque: era entrato nell'ambito letterario Der Capena dove tutto finisce in versi, vergati sulle lince tovaglia di carta che ricoprono archeologici tavoletti di fottima, stinti dal sole e dall'ultima pioggia. Ma anche l'omnivoro culturale ha un limite: e a De Joris l'apparenza antischieglante restava proprio sullo stomaco, come una polpetta del bar Dar Ciociaro. E

Dialogo-atri. Quando il critico incontra il poeta, il poeta teme per la svezza dei suoi versi. Se poi il critico è Miki Mambro-Bazzotti e il poeta è il metambulante Dante De Joris dall'Albuccione, la logica esplosiva; vieppù sul 492. Ma vai più un'ideuzza codificata da copiazature successive o terga voltate in faccia per negare se stesso poeta e, in questo modo, ogni contiguità con la cultura dell'apparenza?

GIULIA PANI

quel critico sconosciuto si era immediatamente andato a posizionare ancora più in basso, tra le gambe e l'anima. I freni fischiarono liberando odore di ferodi e gomma bruciata. Dante De Joris non mosse muscolo neanche

quando la donna dal culo enorme, inchiodata al pavimento, rotolo con la sua mole intellettuale sul suo spirito di sopportazione. Miki si trattenne a stento dal proseguire l'ondata di inutili ghingori di ideuzze ritagliate con le forbici su fotocopie di idee glomistiche. Ma è lei, nevero, il poeta metropolitano Dante De Joris, s'interuppe per rassicurare il proprio lo sovrabondante. Il rmmator cortese dell'Albuccione lo fissò un istante. Troppo. Il tempo che bastò perché Mambro-Bazzotti ricominciasse a citarsi addosso. Io credo, sibilo, agitando le manine minuscole e bianche come straccetti sotto gli occhiali: le porte si chiusero come mascelle metalliche triturando ciò che Miki credeva.

Il poeta, un tempo filosofo, riuscì affannato a pensare che sotto il vestito a fiori quel culo gigante doveva venire di vita propria. Sproporzionato come la vitalità, come un falò

votivo, come una scura bellezza caravaggesca o un racconto di Enrico Pontorno. Mambro-Bazzotti era invece un frammento cartaceo, una specie di pallido coriandolo del glomalismo. Teorizzò di epos e di ideologia intiniana. E non è poco, non crede dottor De Joris? Ma lei è il De Joris d'apontiano, vero?

No, disse il poeta. Girò gli occhi, poi le terga. Karlkrausiano. E così facendo frenò l'uragano di parole restando avvolto da quel corpo sudato, prolungamento spirituale del culo bianco ed enorme. Ma così facendo ammise d'essere chi era. Un imbecille qualsiasi avrebbe ben volentieri parlato di cultura con quel tale.

Avviso: Giovedì 4 luglio avrà inizio la Festa cittadina de l'Unità che si svolgerà presso l'area dell'Isola Tiberina dal 4 al 28 luglio.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: Lunedì 1 luglio ore 16.30 c/o Villa Fasini. Via Giuseppe Donati, 174 riunione su diritto allo studio universitario: Proposta di revisione alla legge regionale 14 (Punzo, Rovero).

Federazione Civitavecchia: Lunedì 1 luglio ore 17.30 c/o la sezione Berlinguer di Civitavecchia è convocato il comitato federale e la presidenza della Cig Civitavecchia ore 17.30 c/o sez. Berlinguer si invitano tutti i compagni ed amici a partecipare alla celebrazione della vittoria di Vincenzo Di Cesare.

Federazione Latina: in federazione ore 9.30 attivo dei segretari e dei tesoriere (Rosato, Pandolfi, Di Resta) Maenza ore 17 assemblee iscritti (Di Resta).

Federazione Viterbo: Ischia di Castro ore 20 (Capaldi) assemblea.

PICCOLA CRONACA

Primavera ciclistica. È convocato per giovedì 4 luglio alle ore 17.30, nei locali della sede sociali (Via dei Pelaghi 5), il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa «Primavera ciclistica» per discutere il seguente ordine del giorno, attività 1991, informazioni sulle iniziative pregresse e relative decisioni; esame di un progetto di bilancio e attività 1992; ipotesi e decisioni; vane ed eventuali.